

**L'APPUNTAMENTO**

**Milanesiana, stasera il suo concerto**  
**Ma prima c'è Coetzee**

**AMILANO** Meredith Monk si esibirà in concerto questa sera in occasione de «La Milanesiana», festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, (Teatro Dal Verme, ore 21). Il tema della manifestazione è «L'invisibile» e nello specifico il tema della serata sarà «Legami invisibili». Il concerto di Meredith Monk sarà preceduto da letture di John Coetzee, Joe Lansdale e Alain de Botton. Compositrice, cantante, coreografa e regista, Meredith Monk ha esordito con l'avanguardia americana degli anni Sessanta e continua coraggiosamente a condurre un personale progetto di ricerca. Ha realizzato più di sessanta lavori di musica, teatro, danza e cinema, delineando progressivamente uno degli elementi centrali del proprio discorso artistico: l'interdisciplinarietà delle arti sceniche, concretatasi nel 1968 con la fondazione della proteiforme compagnia The House. Tra le sue opere, i dischi «Dolmen Music» e «Our Lady of Late: the Vanguard Tapes», lo spettacolo «Songs from the Hill» e «Travelling».

composizioni: la realtà, anche se non vi arriva direttamente, si ritrova in maniera obliqua nelle mie opere. Quanto al bisogno di silenzio, sono d'accordo con Stockhausen. Ad esempio, se devo comporre, cerco di non lavorare a New York, mi trasferisco sempre in luoghi più tranquilli.

**Il pubblico è pronto per ricevere le nuove percezioni delle sue esibizioni?**

«C'è sempre tanta gente ai miei spettacoli. Soprattutto, è forte l'interesse dei più giovani.

Le difficoltà sono sempre di origine finanziaria, perché quello che faccio non è un prodotto, non è categorizzabile e, certo, non è commerciale».

**Ha detto che ama il rock: la morte di Michael Jackson l'ha colpita?**

«Adoro i Radiohead e i Sonic Youth. Michael Jackson era un incredibile artista e un brillante musicista: più "pop" che rock».

La sua popolarità era immensamente vasta: in Nepal e in India ho incontrato gente pazza di lui. La sua fine mi rattrista moltissimo».

**Parole e tecnologie sono poco presenti nelle sue performance.**

«Qualche volta faccio uso di parole nei miei fonemi, ma in maniera astratta o poetica.

La tecnologia, invece, la uso poco, al massimo un microfono: preferisco esibirmi «a voce nuda»».

# Mario Verdone una vita tra cinema e arte

**È scomparso ieri a 92 anni l'illustre storico del cinema e padre di Carlo che gli regalò un cameo in 'Caro papà'.**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggallozzi@unita.it

Una vita per il cinema e nel cinema. Ma anche da studioso di teatro, arte, spettacolo, pittore e poeta. Mario Verdone se n'è andato ieri al termine di una lunga malattia in una clinica romana: aveva 92 anni. E alla notizia il figlio Carlo ha abbandonato in lacrime il set di Cinecittà dove sta girando il suo nuovo film *Io loro e Lara*. Se per l'ambiente accademico internazionale Mario Verdone è stato un illustre docente di Storia e critica del film, nonché studioso e ricercatore nei tanti settori dell'arte, qui da noi, per le cronache, è stato soprattutto «il papà» del popolare attore e regista comico romano. Un rapporto, quello col «genitore ingombrante», che Carlo non ha mancato di raccontare con affettuosa ironia nei suoi film, rendendogli omaggio in un divertito cameo nel suo *Caro papà* del '79, in cui il professore sfoggia inattese doti da attore.

Del resto in casa Verdone il cinema è sempre stato un «affare di famiglia». Nato nel 1917 ad Alessandria, Mario ha cominciato a frequentare Vittorio De Sica nel dopoguerra, portando a termine uno dei suoi più importanti saggi sulla «rivoluzione» del Neorealismo. Con Roberto Rossellini ha diretto il Centro Sperimentale di cinematografia. Il suo secondo figlio, Luca è un apprezzato documentarista e, la figlia Silvia è la moglie di Christian De Sica. Ma limitare al cinema l'attività di studioso di Mario Verdone sarebbe un torto. Anche se è stata una delle sue grandi passioni, tanto da essere stato il primo in Italia ad aver «inaugurato» nel '64, alla Sapienza di Roma, una cattedra universitaria di Storia e critica del film - che ha mantenuto fino alla morte - quando la settima arte non era certo considerata materia da accademia. Verdone è stato poeta, librettista d'opera, apprezzato pittore, saggista. Insieme a studiosi

come Arnheim fondò a Siena il dipartimento di studio dell'immagine e, forse, uno dei suoi studi più acuti è la raccolta di saggi sulle avanguardie artistiche, in cui il ruolo del Futurismo e l'indagine sulla pittura italiana fanno la parte del leone.

## LA PASSIONE PER LA PITTURA

Personalità poliedrica ed inesauribile Mario Verdone consegue la laurea in Giurisprudenza all'Università di Siena con una tesi in Filosofia del diritto. Relatore è il giovanissimo Professor Norberto Bobbio che lo nomina suo assistente volontario. Ma anche la letteratura lo appassiona: nella Biblioteca Comunale di Siena trova una poesia inedita di Belli e la pubblica. È questo l'inizio del suo impegno di studioso anche nel campo della romanistica. E poi l'impegno sulla scena internazionale, per uno studioso che si è sempre sentito «cittadino del mondo». È stato presidente del Comitato comunicazione della Commissione Nazionale Italiana dell'Unesco. È stato membro del Cidalc, Centre International Diffusion Arts et Lettres à travers le Cinéma e il Cict, Conseil International Cinéma et Télévision. E, non ultimo, ha fatto anche parte dell'Academy, il gotha degli eletti del cinema mondiale che ogni anno sono chiamati ad assegnare la preziosa statuetta degli Oscar. Eppure l'insegnamento ha continuato a «riempire» la sua vita fino all'ultimo. Come testimonia una recente intervista in cui regala aneddoti sui suoi studenti. Di cui ricorda, in particolare, alcuni di loro che costruirono a Cuba una scuola del cinema latino americano, alla cui inaugurazione incontrò Fidel Castro. I funerali si terranno lunedì alle 16 nella Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva a Roma. ●

**AI LETTORI**

**FORTEBRACCIO**

**Appuntamento con Fortebraccio dal 1° luglio nello speciale «Estate»**

## IL GRIDO DI IVAN

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

WWW.ALDERANO.  
SPLINDER.COM



Un tempo agitato da grandi passioni collettive, tempi cantati in coro, si riconosce in cantori che quelle passioni sanno rappresentare. Ivan Della Mea è stato amato per questo e per questo perfino i mass media «borghesi», come avrebbe detto lui, hanno dato conto della sua morte, nonostante il silenzio sopra di lui imposto in tutti questi anni. Ho conosciuto Ivan all'Istituto De Martino di Sesto Fiorentino, di cui è stato a lungo presidente, quando gli portai uno spettacolo di canti popolari in cui c'era anche Carlo Monni: e di lui, della sua *virtus* popolana che sa recitare Dante scartocciandolo, Ivan restò entusiasta e ne scrisse su questo giornale. Ho rivisto Ivan spesso, di solito agli eventi organizzati dagli Archivi della Resistenza di Massa Carrara, in primo luogo al festival *Fino al cuore della rivolta*. Ivan e gli Archivi si erano adottati reciprocamente, negli ultimi tempi, a dire di un'urgenza condivisa di una testimonianza che sappia non essere residuale, ma sappia parlare al cuore di quella rivolta sempre in atto, sempre sull'orlo di ciò che è a venire. Custodi di un tempo migliore che per quelli come loro ancora si chiama comunismo. Ha scritto Mario Agostinelli nel suo blog: «A Milano ho provato a sentire le sue rampogne seduto all'Arcicorvetto che incornista - come amava definire la sua seconda casa - in mezzo ai pensionati dello Spi che volevano una Cgil che parlasse di più anche ai loro nipoti o attorniato dai compagni preoccupati che chiedevano già allora che la sinistra marciasse senza sbandamenti, critica e impietosa coi suoi dirigenti, ma unita. Le sue ultime richieste alla sinistra reclamavano una politica «fatta per strada» e un ritorno all'etica. Saremo consapevolmente capaci di raccogliere il grido di Ivan e di tradurlo in fatti la disperata urgenza?» ●